

IL CASO L'ospedale obbligato a crescere un piccolo

Che follia se il medico che sbaglia deve mantenere un bimbo a vita

La mamma, sottoposta a un intervento di sterilizzazione è rimasta incinta e ha fatto causa. Vincendo. Ma così si apre la strada anche ai risarcimenti più assurdi

LA STORIA

Il bambino è figlio di una donna che si era sottoposta a un intervento di sterilizzazione. La mamma, una friulana, dopo la nascita del quinto figlio, d'accordo con il marito e anche per problemi di salute, nel 2002 decise di sottoporsi alla legatura delle tube. L'intervento fu eseguito nell'ospedale di Tolmezzo, ma nel 2005, lei rimase nuovamente incinta

CONDANNATI

I medici si difendono:

«Sapeva che l'operazione poteva non riuscire»

Cristiano Gatti

■ Non seneparla molto, comunque non abbastanza, ma in giro per ospedali italiani si sta lentamente affermando un fenomeno piuttosto inquietante, almeno per noi che prima o poi ci ammaliamo. Il fenomeno è questo: risulta sempre più difficile trovare bravi chirurghi che si assumano le responsabilità - e gli inevitabili rischi - degli interventi meno banali. Li stiamo trasformando lentamente in infermieri altamente specializzati, prontissimi a sbrigare l'ordinaria amministrazione,

ma titubanti di fronte alla minima possibilità di insuccesso. Non è colpa, o non solo, dell'appiattimento di una nobilissima professione: è anche colpa nostra, della cosiddetta utenza. Ormai l'ha imparato anche l'ultimo analfabeta delle estreme praterie: a fine ricovero, meglio fare un salto presso il Tribunale del malato. O comunque un buon avvocato. Qualcosa può spuntare: il giudice italiano è sempre molto umano, anche perché si ammalia pure lui, per cui difficilmente nega al paziente un risarcimento danni. Ovviamente - volendomi evitare valanghe di lettere di medici e tribunali del malato - sto estremizzando. Diamo per certo che tanti medici non esitano ad assumersi il rischio più estremo nell'intervento più delicato, a costo di vedersi poi trascinati in un processo. E diamo per certissimo che i tribunali del malato non sposano cause che non siano sacrosante. Però...

Però è un discorso che aleggia in tante corsie d'ospedale: il vecchio e accidioso «ma chi me lo fa fare». Chi glielo fa fare di avventurarsi in certi interventi, sapendo che bisogna passare dalla sala operatoria al palazzo di giustizia. L'esempio più lampante: è quasi impossibile, ormai, trovare bravi medici che accettino di operare i malridotti ospiti delle case di riposo, diciamo gli «over 80». Il gioco, detto brutalmente, non vale la candela. Come mai questa strana tendenza, così lontana dal giuramento di Ippocrate, cioè dall'idea che qualsiasi medico dovrebbe tentarle tutte, pur di guarire un malato? È il contrappeso inevitabile della malasànità: chiamiamola pavidasanità. A forza di avviare doverosi processi contro la superficialità e la sciattezza di una certa sanità, ormai l'andazzo si è estre-

mizzato in senso opposto. Facciamo causa su tutto e per tutto, anche quando l'errore fa parte del gioco, com'è normale in un settore acrobatico quale è da sempre la medicina.

In questa cornice si inseriscono ogni giorno sentenze che spostano sempre più in alto l'asticella, nell'ormai epica lotta tra diritti del malato e doveri del medico. Il tribunale di Tolmezzo ha condannato l'ospedale di San Daniele a pagare il mantenimento di un bambino nato dopo l'intervento di sterilizzazione della mamma. La signora, che a casa aveva già cinque figli, si era rivolta ai medici per chiudere chirurgicamente la florida carriera, ma evidentemente qualcosa è andato storto. Il sesto erede è puntualmente arrivato. Lei ha deciso di tenerlo, ma al tempo stesso ha avviato la causa. L'ospedale ha provato a dire che la donna, firmando il consenso, era consapevole anche dei rischi, ma il giudice evidentemente non ha condiviso: l'intervento è fallito, la mamma è obbligata a tenersi la sesta creatura, l'ospedale dovrà mantenerlo «fino all'indipendenza economica». Non è chiaro come la giustizia abbia potuto quantificare questo mantenimento in 150 mila euro, se considerando l'ipotesi ottimistica del bambino che va subito a lavorare dopo la scuola dell'obbligo, oppure quella del bamboccione che non si schioda dalla famiglia prima dei trent'anni. Ma questo è solo il lato misterioso - e decisamente surreale - delle sentenze d'avanguardia.

Giusto o sbagliato? Il tema è ritagliato su misura per spaccare in due l'opinione pubblica. Certo, è difficile capire come si sia arrivati a una coppia che già ne ha cinque non è incidente da niente. Ma, altrettanto



certamente, l'idea che un ospedale non debba limitarsi a un equo e sensato risarcimento danni, come quando il chirurgo concentrato sull'assemblea condominiale o sulle minacce dell'amante ci lascia un trinciapollo sottocute, questa idea è molto nuova e molto ardita. Se fa giurisprudenza, gli ospedali italiani dovranno prepararsi al concetto di vitalizio forzoso, ritrovandosi a proprio carico non soltanto bambini indesiderati, ma adulti di tutte le età e di tutte le categorie, almeno fino all'età della pensione. Ci sembra fantascienza, può apparirci assurdo, però chiedo: siamo sicuri che non abbia proprio nulla di assurdo il mantenimento di un neonato fino al primo stipendio personale?